



# Estratto dal verbale della Formazione-Azione di Bruxelles

26 giugno 2018

"Sono diventato lavoratore dipendente del CPAS<sup>1</sup> di Flémalle nel 1983. Avevo precedentemente completato una formazione in terapia familiare presso la scuola di Roma. Fu lì che Anna-Maria Nicolò, terapeuta familiare ad orientamento piuttosto psicoanalitico, mi consigliò di leggere i libri di Ivan Boszormenyi-Nagy. Nel 1986, ho incontrato ad un congresso Magda Heiremann, una terapeuta familiare che conosceva Ivan Boszormenyi-Nagy e che lo aveva invitato. Ero affascinato da lui e ho chiesto a Magda come farlo venire. Lei rispose che bastava scrivergli, e che dal momento che avessimo avuto abbastanza soldi per pagare i suoi onorari, lui sarebbe venuto. Così è venuto Nagy per animare gli Incontri Contestuali belgi per 10 anni, dal 90 al 98.

Già dal 1983 a Liegi c'erano state riunioni di rete tra terapeuti familiari che lavoravano in servizi in cui la terapia familiare incentrata esclusivamente sulla famiglia nucleare non era praticabile. Questo gruppo comprendeva persone di Notre-Dame des Anges, un ospedale psichiatrico di Ghlin, in particolare Claire Lajoie, persone del centro PMS<sup>2</sup>, persone dell'ospedale « de la Citadelle », persone di altri Centri di salute mentale. I giudici si rivolgevano a noi : a quel tempo non c'erano ancora il SAJ<sup>3</sup> e il SPJ<sup>4</sup>, ma delle AS<sup>5</sup> del Tribunale giovanile. Quindi, freccia verde. A noi si rivolgevano anche molti professionisti della scuola (insegnanti, dirigenti scolastici) che ci inoltravano richieste per conto delle famiglie individuate. Ora, nel 1975, Mara Selvini aveva già sollevato la questione del *terzo-richiedente*<sup>6</sup> dal punto di vista di colui che passa una patata bollente<sup>7</sup>, come se si stesse liberando di un problema con una delega massiva di responsabilità.

---

<sup>1</sup>Centre Public d'Action Sociale – Centro Pubblico d'Azione Sociale.

<sup>2</sup>Centres PMS (Psycho-Médico-Social) – Centro Psico-Medico-Sociale.

<sup>3</sup>Service d'Aide à la Jeunesse – Servizio di Aiuto alla Gioventù.

<sup>4</sup>Service de Protection de la Jeunesse – Servizio di Protezione della Gioventù.

<sup>5</sup>Assistenti sociali.

<sup>6</sup>Tiers demandeur.

<sup>7</sup>NdT: *envoyer une patate chaude*.

Così, in quel gruppo, abbiamo iniziato a fare ciò che avevamo imparato nella terapia familiare: i "genogrammi". Si cominciava il racconto così: "E' la storia del piccolo Valentino, il cui padre ha due figlie adulte che chiama le sue sorelle....". A quel tempo, disegnavamo l'insegnante che chiede alla madre di venire al Centro di salute mentale. C'era anche un COE<sup>8</sup>, che era stato attivato dal giudice, perché le due sorelle maggiori erano considerate in pericolo. E ci chiedevamo chi aveva attivato il giudice. Il giudice era stato attivato dagli operatori del centro PMS.

Ad un certo punto, ci siamo resi conto che riempiendo i fogli con un unico colore, non potevamo distinguere le dinamiche che appartenevano in senso stretto alla famiglia da quelle dei professionisti, le quali non potevano essere ridotte ad un semplice scarica-barile. In realtà, questa patata bollente era passata di mano in mano da molto tempo e se tenevamo conto dei fratelli, si potevano costruire reti molto ampie e che erano incomprensibili se si usava sempre lo stesso pennarello. Questo ha portato ad una distinzione arbitraria tra la rete di coloro che lavorano insieme e la rete di coloro che vivono insieme, la famiglia ma anche i compagni di classe di un bambino a scuola, o le amiche delle sue sorelle maggiori.

Era anche importante rappresentare i legami che esistevano al livello dei "Sociogenogrammi". Avevamo imparato con Salvador Minuchin a tracciare dei confini all'interno della famiglia, tra i sottosistemi, tra i più giovani, i più vecchi..., con certi segni che a volte rappresentano relazioni conflittuali con le saette o relazioni fusionali con due tratti.... Abbiamo abbandonato questi segni che inducevano troppo rapidamente a interpretare ciò che si poteva osservare nelle famiglie. Alla fine ci mettiamo solo i colori: verde per ciò che accade tra professionisti, blu tra i membri della famiglia (il legame importante tra un figlio e sua madre, l'amicizia delle sue sorelle maggiori con una ragazza). Per rappresentare come si articolano i legami di attivazioni tra la rete di coloro che lavorano insieme e coloro che vivono insieme, sono stati usati due colori: arancione quando le ingiunzioni partono da un insegnante, un giudice, verso la famiglia; verde quando queste ingiunzioni vanno verso i servizi; rosso se l'iniziativa di attivazioni è in famiglia, per esempio se Valentino mette la scuola sottosopra.

Così è nato il "Sociogenogramma", articolando ciò che Evelyne Lemaire-Arnaud e Salvador Minuchin avevano fatto a livello del genogramma con ciò che Jacob Lévy Moreno aveva fatto con i sociogrammi.

Alla Scuola per Educatori di Namur, dove tuttora mi occupo di terapia familiare e pratiche di rete, le famiglie si sono unite a noi. Lavorando con loro, ci siamo resi conto che se ci concentravamo immediatamente sui membri della famiglia, disegnanoli per primi, mettendoli sotto i riflettori, essi tendevano a ritirarsi. Abbiamo quindi invertito le cose nel Giro di Presentazioni e nella rappresentazione del "Sociogenogramma", sistematizzando sempre di più un approccio che passa alla periferia delle reti. Noi giriamo attorno alla situazione e ad un

---

<sup>8</sup>Centre d'Orientation Éducative – Centro d'Orientazione Educativa.

certo punto, ovviamente, s'impone il fatto che all'origine di tutte le attivazioni c'è un'energia che è stata comunicata da un membro della famiglia.

Nagy ha insistito molto sul fatto che le simulazioni non potranno mai sostituire la presenza dei membri della famiglia: "Certo, possiamo fare simulazioni, ma non simuleremo mai il legame tra una madre e suo figlio e quindi se vogliamo imparare a lavorare sulla qualità evolutiva del legame tra una madre e suo figlio, dobbiamo lavorare con una madre e suo figlio; non posso chiedervi di essere il padre, di essere la figlia, voi non siete il padre nè la figlia". Abbiamo introdotto sempre più spesso quest'idea di lavoro di rete con le famiglie che si sono unite a noi: in Vallonia Brabante, con il team del servizio di salute mentale di Wavre, con Luc Parisel, Dominique Theis; a Flémalle, con le commissioni inter-servizi che hanno riunito tutti i servizi del comune.

Nel '96, quando sono iniziate le "Cliniche di Concertazione" nel Braban Wallon, si sono ispirate anche al lavoro di Basaglia<sup>9</sup> a Trieste. Fu allora che fui invitato al Centro d'Orientamento Educativo «Les Alouettes» da Isabelle Van Guyse, Françoise Thibaut, Violaine Quintin e Guy Laurent. Abbiamo iniziato al COE con quello che chiamavamo Supervisioni. Non mi sentivo come se fossi «super» in niente, e gradualmente questo nome si è trasformato in Lavoro Terapeutico di Rete e in "Cliniche della Concertazione". Era anche l'epoca della "Clinica di Concertazione" a Ixelles, rue du Cardinal Mercier, nella sala parrocchiale, dove era coinvolto anche il servizio di Salute mentale.

E da allora, Jodoigne, Rixensart, Braine le Comte, Wavre, Parigi, Orléans, Valenciennes, Nîmes, Royan, Marsiglia, Torino, Alessandria, Asti, Alba, Alger, Boumerdes, Tizi-Ouzou, Bamako, il Granducato di Lussemburgo.... »

Dr. Jean Marie Lemaire  
Molenbeek-Saint-Jean

---

<sup>9</sup>Franco Basaglia (1924 – 1980) è stato uno psichiatra e neurologo italiano, professore, fondatore della concezione moderna della salute mentale, riformatore della disciplina psichiatrica in Italia e ispiratore della cosiddetta Legge Basaglia, la n 180/1978 con la quale si sopprimevano gli ospedali psichiatrici in Italia e si prevedevano notevoli trasformazioni nei trattamenti sul territorio.